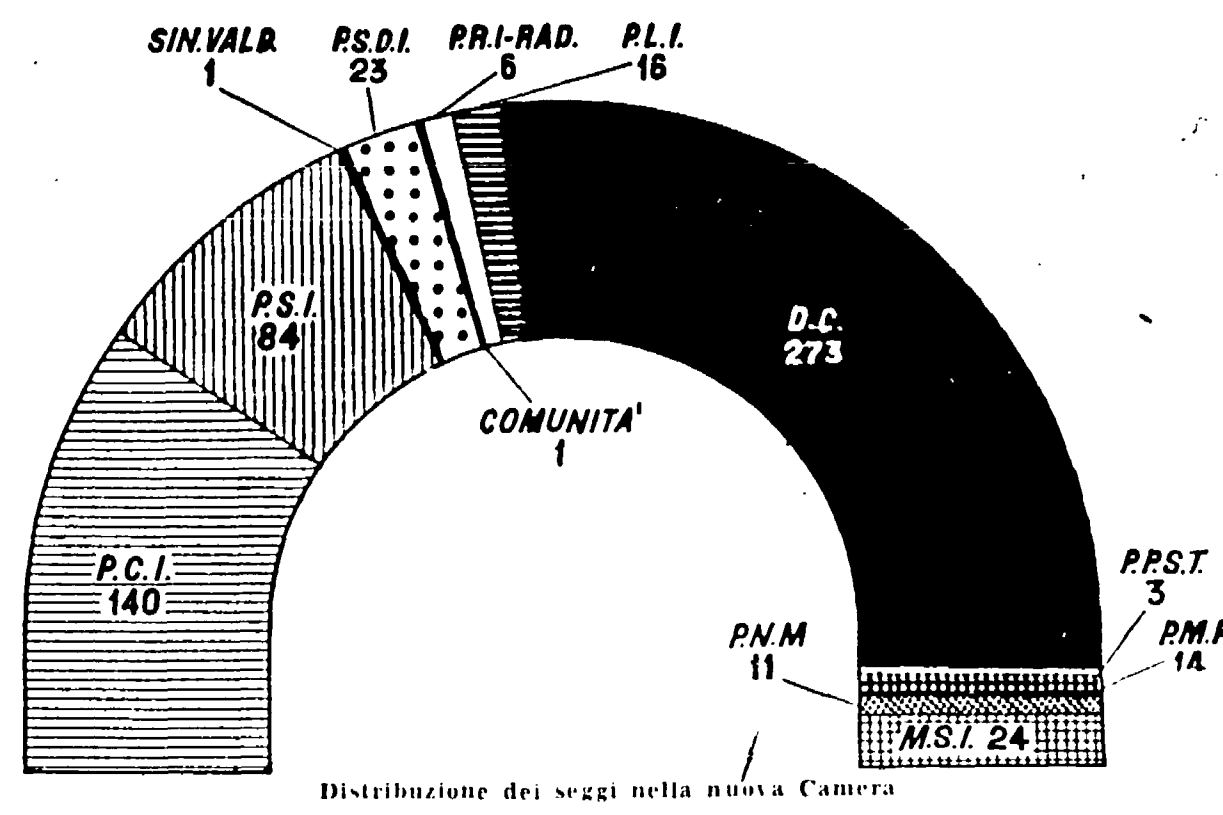


Distribuzione dei seggi nel nuovo Senato

Il P.C.I. avanza tra gli operai ed i contadini nelle città e nelle campagne nel Nord e nel Mezzogiorno



Distribuzione dei seggi nella nuova Camera

Il Partito in netto progresso dopo "l'indimenticabile 1956,"

Significato nazionale del risultato di Milano-Terni: un caso indicativo dell'orientamento operaio - Come hanno votato i ceti medi e i lavoratori della città

L'elettorato comunista è sostanzialmente statico o è in una fase di espansione? È vero che gli avvenimenti succedutisi dopo il 1956 hanno provocato una crisi nel P.C.I.? È vero che tale crisi si è manifestata soprattutto in seno alla classe operaia, al ceto medio, agli intellettuali? È vero che il 25 maggio il P.C.I. è andato avanti solo tra i contadini, tra i ceti più poveri, tra le « plebi » meridionali, mentre ha segnato il passo o ha arretrato — come dicono i radicali e i vari teorici della « crisi comunista » — in seno all'elettorato « evoluto » delle grandi città e del settentrione?

Una esatta risposta a questi interrogativi la si può trarre dal confronto tra i risultati del 25 maggio e quelli delle ultime consultazioni svoltesi in Italia, quelle amministrative (comunali) del 1956. Il confronto, limitato proprio alle città (in quanto nelle città si votò anche nel '56 con la proporzionale e con liste separate, mentre nei centri minori si votò allora col sistema unico e col sistema maggioritario), permette di dimostrare inconfutabilmente che, lungi dall'arretrare, il P.C.I. è in avanzata nei capoluoghi e ha largamente ripreso e quasi ovunque superato nei maggiori centri operai e di ceto medio le flessioni subite nel '56.

La prima tabella pubblicata qui a fianco si riferisce ad 87 capoluoghi di provincia (sono escluse Anza, Vercelli, Bolzano, Gorizia, Trieste dove non si è votato nel '53 o nel '56 o dove si è votato col sistema uninominale) e a un complesso di 8 o 9 milioni di voti validi. Si vede che gli arruolamenti registrati dal P.C.I. nel '56 (74 mila in meno) sono stati riassorbiti e largamente superati nel '58: 250 mila voti in più. Per parte sua il P.S.I. aveva registrato già nel '56 un sostanziale progresso: 200 mila voti in più, con un aumento percentuale fino a 14,3 per cento, inferiore alla percentuale ottenuta dal P.S.I. il 25 maggio. Ciò dimostra che il P.C.I. è in piena avanzata nei grandi centri e ha dato un contributo decisivo alla generale spinta a sinistra dell'elettorato.

Ed ecco un'altra considerazione fondamentale, che vale a sfatare le leggende messe in giro sulla presunta « debolezza » del nostro Partito e delle sinistre nei conglomerati urbani. L'avanzata comunista nelle campagne è inconfutabile, e viene documentata in questa stessa pagina. Ma è un fatto che nelle città il P.C.I. ha una percentuale di voti superiore alla propria percentuale nazionale: e cioè il 23 per cento di fronte al 22,7 per cento. È un fatto che le sinistre, nel loro insieme, hanno negli 87 capoluoghi il 37,6 per cento di tutti i voti (mentre la percentuale nazionale delle sinistre è del 36,9). È un fatto, infine, che nel complesso dei capoluoghi di provincia è proprio la Democrazia Cristiana a mostrare la propria debolezza. Nonostante il progresso realizzato dalla D.C. a spese delle destre, il partito clericale ha nelle città soltanto il 34,9 per cento dei voti, percentuale di gran lunga inferiore a quella nazionale (42,4%). Negli 87 capoluoghi le sinistre hanno un maggior numero di voti e una più elevata percentuale in confronto alla Democrazia Cristiana.

Il progresso del nostro Partito nei centri principali della classe operaia e del ceto medio, centri decisivi per l'orientamento politico del Paese, è confermato in dettaglio dalla seconda tabella, che si riferisce ai voti comunisti nelle città italiane con più di 250 mila abitanti. Si vede qui chiaramente che in tutte le grandi metropoli (eccettuata Roma, Bologna e Venezia) il P.C.I. ha subito arretramenti nel '56, in relazione si disse — con talune flessioni dell'elettorato operaio. Ebbero, a Torino e a Genova, dove il P.C.I. aveva perduto rispettivamente 16 mila e 10 mila voti, ne ha ora riacquisiti

Il voto nei capoluoghi nel '53, nel '56 e nel '58

	1953		1956		1958	
	voti	perc.	voti	perc.	voti	perc.
Tot. voti validi	7.982.988	—	8.031.978	—	8.958.762	—
PCI	1.875.597	23,4	1.801.230	22,4	2.056.874	23,0
PSI	945.458	11,8	1.154.298	14,3	1.316.658	14,6
DC	2.711.811	33,0	2.643.751	32,9	3.427.026	34,9

rispettivamente 15 mila e 8 mila: a Milano, a Napoli, a Palermo, a Firenze, a Catania, a Bari, le perdite sono state del tutto eliminate e il Partito ha superato i livelli del '53; a Roma si è avuta una costante avanzata: solo a Bologna e a Venezia (dove nelle amministrative hanno giocato particolari situazioni locali) non sono stati conservati tutti i voti del '56, pur essendo stati largamente superati i voti del '53.

Da questo punto di vista, un eccezionale valore acquista il voto di Milano, città al tempo stesso operaia e di ceto medio, il cui peso politico nazionale è inutile sottolineare. Ecco l'andamento dei risultati:

	1953	1956	1958
PCI	176.840	158.818	191.177
PSI	134.939	173.813	169.056
DC	288.709	261.610	281.150

Alla grande avanzata del P.C.I. si accompagna, come si vede, un aumento dei voti socialisti: rispetto al '53, pur non avendo i socialisti mantenuto le posizioni raggiunte nel '56; e a ciò la riscuote un calo di oltre

4000 voti della DC rispetto al 7 giugno, con una perdita percentuale dal 33,5 al 30,2 per cento. La DC non è riuscita a Milano a recuperare il proprio regresso del '56.

Il Partito Comunista nella città di Milano avanza rispetto al 1953 di oltre 11.000 voti e rispetto al 1956 di oltre 32.000 voti. Rispetto al 1953 il Partito Comunista nella provincia di Milano avanza di oltre 44.000 voti. A Milano e in provincia in totale il Partito Comunista avanza di oltre 58.000 voti, comunisti e socialisti di oltre 103.000 voti, mentre la Democrazia Cristiana perde il 2,3 per cento dei suoi voti e i monarchici e i fascisti oltre il 3 per cento dei loro voti.

Un altro segno della riscossa operaia e del progresso dei voti comunisti tra i lavoratori delle fabbriche lo si è avuto a Terni. Dal '53 ad oggi la classe operaia di Terni ha dovuto fronteggiare licenziamenti in massa, repressioni d'ogni genere, discriminazioni, sistemi antidemocratici di collocamento, disoccupazione, emigrazione. Eppure, ecco la risposta: i voti comunisti a Terni erano 18.086 nel '53, sono scesi a 17.509 nel '56, ma sono risaliti a 20.322 il 25 maggio!

Il voto nelle maggiori città italiane

	1953		1956		1958	
	Elez. politiche	Elez. comunali	Elez. politiche	Elez. comunali	Elez. politiche	Elez. comunali
Roma	234.139	244.082	256.459	244.082	256.459	244.082
Milano	176.840	158.818	191.177	158.818	191.177	158.818
Napoli	112.579	102.535	147.758	102.535	147.758	102.535
Torino	140.263	124.072	139.236	124.072	139.236	124.072
Genova	126.732	116.891	124.539	116.891	124.539	116.891
Palermo	42.311	39.247	52.538	39.247	52.538	39.247
Firenze	73.879	68.962	77.816	68.962	77.816	68.962
Bologna	85.856	121.556	107.157	121.556	107.157	121.556
Venezia	37.736	41.022	39.460	41.022	39.460	41.022
Catania	32.523	26.382	47.039	26.382	47.039	26.382
Bari	28.656	23.329	30.066	23.329	30.066	23.329
Totale	1.091.568	1.066.896	1.213.245	1.066.896	1.213.245	1.066.896

N. B. — Tra le città con più di 250.000 abitanti non abbiamo compreso Trieste, in quanto nel '53 non ha votato. Nel '56 i voti del P.C.I. a Trieste sono stati 41.016, nel '58 sono stati 42.751.

Solo comunisti e DC avanzano tra i giovani

LO STATO ATTUALE dell'esame dei dati elettorali, si può fare solo un calcolo approssimativo sugli orientamenti dei giovani elettori: ma esso è già abbastanza indicativo. Vediamo innanzitutto come stanno le cose per il P.C.I.:

- Voti comunisti alla Camera (1) 6.650.406
- Voti comunisti al Senato (2) 5.694.816
- Voti espressi dalle giovani generazioni per il P.C.I. (ricaricati dalla differenza fra Camera e Senato) 955.590

Risultano da questi dati le seguenti percentuali: i voti comunisti al Senato rappresentano il 22,4% del corpo elettorale al di sopra dei 25 anni. A conti fatti, i voti dei giovani raccolti dal P.C.I. rappresentano con tutta attendibilità il 25,5% del corpo elettorale giovanile. Le posizioni del P.C.I. migliorano dunque fra i giovani, nei confronti degli elettori adulti, del 3,1%.

Secondo i dati pubblicati dal Popolo, per la DC si avrebbe la seguente situazione:

- Voti della DC alla Camera (3) 12.436.077
- Voti della DC al

Senato 10.757.656

Voti espressi dai giovani per la DC (ricaricati dalla differenza fra Camera e Senato) 1.678.421

In tal modo la DC mentre ha al Senato, cioè fra gli elettori adulti, il 41,2% dei suffragi, raggiungerebbe fra i giovani la percentuale del 48,7. Ma questo calcolo è certamente ottimista perché la DC nelle votazioni per il Senato non ha avuto molti voti di elettori adulti che hanno invece votato per la DC alla Camera (nel collegio di Reggio Emilia, per esempio, dove la DC non ha potuto presentare il proprio candidato al Senato, il partito democristiano ha riversato circa 41.000 suoi voti su altri candidati o tra le schede bianche).

Fra tutti gli altri partiti si può dire che nessuno è andato avanti fra i giovani in maniera sensibile rispetto al voto degli adulti. Il P.S.I. con circa 315.000 voti di giovani, ha l'11,43%, mentre fra gli adulti ha il 14,1 per cento. Quasi insignificante lo scarto per il P.S.D.I. (5,1% fra gli adulti e 5,9% fra i giovani), mentre le destre, come avvenne nel 1953, abbassano addirittura

la loro percentuale tra i giovani.

Da questi primi dati che potranno essere leggermente modificati da ulteriori accertamenti, si hanno le seguenti indicazioni politiche:

a) Gli unici partiti che avanzano fra le nuove generazioni sono il P.C.I. e la DC.

b) Le destre non fanno alcuna sostanziale influenza tra le giovani generazioni.

c) Il P.S.I. subisce un calo tra i giovani, mentre la socialdemocrazia è pressoché stazionaria.

In confronto al 1953, un fatto da rilevare è un certo accrescimento della DC. La DC sembra aver raccolto, il 25 maggio, una percentuale di voti giovani superiore a quella che il 7 giugno '53 fu conquistata dall'intero blocco di centro. Questo fatto pone un problema politico, già da noi affrontato al XV Congresso nazionale della FGCI. Si pensi allo svolgimento della campagna elettorale: non è praticamente esistito un movimento giovanile democristiano attivo; il programma elettorale, e lo stesso andamento della campagna elettorale del partito d.c.

non sono stati tali da poter suscitare passioni e consensi tra i giovani. I voti dei nuovi elettori vengono dunque alla DC per altre vie: soprattutto per l'intervento della Chiesa, per il peso dell'apparato del sottogoverno, per il persistere di certe illusioni riformiste, per la pratica generalizzata della discriminazione balza quindi, evidente l'urgenza che tutte le forze democratiche — e non solo la FGCI — sviluppino con maggior forza la lotta politica contro la elezione di una classe di governo. È questo il compito del futuro.

In esame più particolareggiato dei dati, consente tuttavia di constatare come, in molti luoghi, l'influenza d.c. tra i giovani è stata contenuta. Ecco per esempio i dati dei voti in due regioni a prevalente popolazione operaia di Milano:

Rione Gorla: PCI 28,5%; PSI 13%; DC 21%; PSDI 7%.

Rione Ponte Lambro: PCI 20%; PSI 7%; DC 8,6%; PSDI 7%.

A Bologna, al P.C.I. vanno il 35,5% dei voti dei giovani. A Bari ci si avvicina al 50% di voti comunisti tra i giovani

(24.832 voti al P.C.I. su 55.660 giovani elettori).

I voti dei giovani conquistati dal P.C.I. sono stati frutto di lunghe lotte politiche, dalla forte presa ideale del Partito sulle nuove generazioni, dall'attività della FGCI che è stata particolarmente intensa nel corso della campagna elettorale. La pratica ha dimostrato che il voto dei giovani non è acquisito una volta per sempre, ma lo si conquista giorno per giorno con l'incalzante lotta politica, che si consolida fra i giovani l'influenza che avevamo il 7 giugno, nonostante che quest'ultima campagna elettorale sia venuta dopo le prove durissime del '56 e del '57. Il risultato è dunque questo: una nuova grande vittoria tra i giovani, la dimostrazione che solo la nostra impostazione permette di contrastare il passo alla conquista clericale dei giovani, di arrestarla e di batterla.

RENZO TRIVELLI

(1) - (2) Non sono compresi i voti di Trieste, poiché si è votato qui solo per la Camera e non è possibile fare un calcolo sui voti dei giovani.

(2) A questa cifra andrà aggiunta una parte dei voti che sono stati espressi sulle liste unitarie di sinistra per le elezioni senatoriali in Sardegna, nel Trentino e altrove.

Il voto contadino: una severa lezione all'on. Bonomi e agli Enti di riforma

Da un primo esame compiuto sui risultati elettorali per la Camera in 43 province prevalentemente agricole (Alessandria, Asti, Vercelli, Cremona, Mantova, Ferrara, Bologna, Forlì, Modena, Reggio Emilia, Firenze, Grosseto, Livorno, Siena, Ascoli Piceno, Macerata, Pesaro, Perugia, Frosinone, Latina, Viterbo, Aquila, Campobasso, Avellino, Benevento, Caserta, Napoli, Salerno, Bari, Brindisi, Foggia, Lecce, Matera, Potenza, Catanzaro, Cosenza, Reggio Calabria, Agrigento, Catania, Palermo, Ragusa, Siracusa, Trapani) si ha che, detratte i voti dei rispettivi capoluoghi,

● IL P.C.I. È PASSATO DA 2.337.182 VOTI A 2.681.255 VOTI CON UN AUMENTO DI 344.073 VOTI.

● IN QUESTE STESSE PROVINCE (sempre escluso il capoluogo) IL P.S.I. HA GUADAGNATO 239.514 VOTI.

I contadini hanno dato così una lezione all'on. Bonomi che voleva eliminare l'influenza dei comunisti dalle campagne, per dividere gli operai dai contadini.

● IL P.C.I. è avanzato in tutte le zone bracciantili dalla Valle Padana alla Puglia e alla Sicilia.

● In queste zone anche il P.S.I. ha aumentato i propri voti.

● IL P.C.I. RIMANE IL PRIMO PARTITO IN TUTTE LE ZONE DELLA MEZZADRIA: IN EMILIA, IN TOSCANA, IN UMBRIA.

● In quasi tutte le regioni e nelle zone ove maggiormente è concentrata la piccola proprietà (esclusi il Piemonte e il Veneto) la D.C. è andata avanti senza togliere un solo voto ai comunisti, bensì togliendo voti alle destre. I comunisti hanno guadagnato decine di migliaia di voti fra i coltivatori diretti della Lombardia, dell'Emilia, Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Campania, Abruzzo e Molise, Calabria, Sicilia.

Significative le vittorie del P.C.I. fra gli assegnatari degli Enti riforma:

● Nel Crotonese, il P.C.I. è passato dal 39,4% dei voti (1953) al 42,40%. Nei seggi ove hanno votato solo gli assegnatari si è avuto questo risultato: P.C.I. 62%; D.C. 28%.

● Nella Maremma grossetana, nei centri degli assegnatari di Principina, Rispeccia, Voltina, Valpiana, Frassine, Pescia, Lattaia, Sticciano, Casteani, Casteldipietra, Sgrilla, su un totale di 4660 voti validi, il P.C.I. ne ha avuti 2700 pari al 58,8%; il P.S.I. 914 (19%); la D.C. soltanto 637, pari al 13 per cento.

E ciò con buona pace per il Popolo che ha doruto inventarsi i dati elettorali per dire che gli assegnatari dell'Ente Maremma votano tutti per la D.C.

MENTRE LA D.C. NELLE REGIONI MERIDIONALI E' TUTTORA AL LIVELLO DI DIECI ANNI FA

Si estende nel Sud l'influenza delle sinistre

Il P.C.I. ha guadagnato nel Mezzogiorno rispetto al 7 giugno 261 mila voti, e le sinistre hanno guadagnato complessivamente 570 mila voti - La disfatta delle destre - Il voto a Napoli, in Sicilia e in Sardegna

● Nel Mezzogiorno d'Italia il P.C.I. ha guadagnato complessivamente 261.593 voti rispetto al 7 giugno 1953, superando da solo, con 2.158.700 voti, i voti riportati nel '48 dal Fronte Popolare (1.955.378). Il P.S.I. ottenendo 1.036.793 voti, ne ha guadagnati 309.010.

Il guadagno complessivo della sinistra, rispetto al 7 giugno è di voti 570.603.

Rispetto al 18 aprile 1948, il guadagno complessivo delle sinistre è di voti 1.240.115.

● La Democrazia Cristiana, ottenendo 4 milioni 323.473 voti, ha potuto rimontare il suo crollo del 7 giugno, ma ha appena raggiunto e di pochissimo superato la quota del 18 aprile 1948 (4.273.924). Rispetto al 7 giugno, le destre hanno perso 293.809 voti (e 40.695 ne hanno persi i repubblicani e radicali).

Dal '48 in poi il fronte delle sinistre non ha mai cessato di progredire.

● Il P.C.I. ha realizzato progressi in tutte le regioni: più notevoli negli Abruzzi (16.110 voti in più); più notevoli in Basilicata (8.308 in più)

notevolissimi in Campania (105.638 voti in più), in Puglia (46.010), in Calabria (40.666), in Sicilia (51.068).

● In Sardegna il P.C.I. che nelle elezioni regionali del '57 aveva perso complessivamente 21.000 voti, non soltanto ha completamente colmato questo svantaggio, ma ha superato la cifra del 7 giugno di 4.393 voti, toccando la cifra più alta mai raggiunta nell'isola.

● Su 32 province meridionali, il P.C.I. avanza nettamente in 25. Su 32 capoluoghi di provincia l'avanzata si è verificata in 24. In alcuni capoluoghi l'avanzata è stata nettissima: a Campobasso, il P.C.I. è passato da 1.697 voti a 3.100; a Napoli da 112.579 a 147.758; a Salerno da 5.690 a 10.033; a Foggia da 8.467 a 12.459; a Catanzaro da 5.852 a 8.160; a Reggio Calabria da 12.310 a 15.901; a Catania da 32.523 a 47.039; a Palermo da 42.311 a 52.538; a Trapani da 2.727 a 4.157; a Sassari da 5.001 a 5.736.

Nella provincia di Napoli si è avuto un guadagno netto di 76.761 voti; in quella di Catanzaro di 21.523; in quella di Catania di 21.523.

● La Democrazia Cristiana recupera le perdite del 7 giugno guadagnandosi del crollo delle destre. Il P.S.I., per esempio, realizza un lieve guadagno in Puglia (assorbendo parte dei voti monarchici) ma perde nettamente voti in tutte le altre regioni: in Campania passa da 148.089 voti a 92.261; in Basilicata perde il cinquantuno per cento dei voti; in Sicilia perde 94.673 voti. Impressionante il crollo del MSI a Napoli città: da 53.949 voti a 21.116, con una perdita secca di 32.833 voti. Non solo Lauro è dunque il grande sconfitto di Napoli: se il Comandante piange, i fascisti non ridono. A Palermo, inoltre, essi sono passati da 40.380 voti a 28.896; a Cagliari il loro elettorato si è dimezzato: da 12.977 a 6.410.

● L'esempio della Puglia è eloquente: le sinistre guadagnano in questa regione 104.926 voti: la Democrazia Cristiana ne riconquista 168.391, strappandone 114.495 ai monarchici e 37.157 ai fascisti. Altrettanto indicativo, in proposito, le cifre di Catania: le sinistre guadagnano 20.764 voti, la DC 21.018, prendendoli quasi ad uno ad uno dalle destre, che ne perdono 19.547.

● Nell'insieme, il voto del Sud appare una splendida conferma a sinistra dello spostamento della vita democratica del Paese. Il suo contributo al progresso della causa socialista divengono enormemente maggiori.